

## IL CENACOLO DI FRANCESCO

Veglia di Pentecoste 2014  
Apertura del XXI Sinodo  
della Chiesa Novarese

### *Entrare nel Cenacolo*

*Gioisce la Madre Chiesa* che, nella notte della Veglia di Pentecoste, dà inizio al XXI Sinodo Diocesano, con l'intercessione di San Gaudenzio, Sant'Agabio, San Giulio e Giuliano e di tutti i Santi, i Martiri e Beati della Chiesa Novarese. Essa si fa grembo accogliente e, con gli Apostoli, Maria e le donne, entra nel Cenacolo di Gerusalemme per attendere un'abbondante effusione del dono dello Spirito.

Mi è caro iniziare con le parole di Papa Francesco, pronunciate non molti giorni fa al Cenacolo di Gerusalemme: «È un grande dono che il Signore ci fa, di riunirci qui, nel Cenacolo, per celebrare l'Eucaristia. [...] Qui, dove Gesù consumò l'Ultima Cena con gli Apostoli; dove, risorto, apparve in mezzo a loro; dove lo Spirito Santo scese con potenza su Maria e i discepoli, qui è nata la Chiesa, ed è nata in uscita. Da qui è partita, con il Pane spezzato tra le mani, le piaghe di Gesù negli occhi, e lo Spirito d'amore nel cuore. Gesù risorto, inviato dal Padre, nel Cenacolo comunicò agli Apostoli il suo stesso Spirito e con la sua forza li inviò a rinnovare la faccia della terra (cfr Sal 104,30)». (Santa messa con gli Ordinari di terra santa e con il Seguito papale, Sala del Cenacolo, Jerusalem, Lunedì, 26 maggio 2014). Saluto con il bacio santo della comunione tutti voi che avete accolto il gravoso e lieto incarico di partecipare al Sinodo e con voi tutte le comunità cristiane della nostra Diocesi, tutte le famiglie e le persone della nostra regione. A ciascuno di voi pace e comunione nel Signore Risorto in attesa del dono dello Spirito.

### *I passi di una Chiesa "in uscita"*

Il Papa ci ha detto che nel Cenacolo «è nata la Chiesa, ed è nata in uscita». Nel grembo della Chiesa si sprigiona la forza della nascita, la necessità della missione. Ogni nascita è un'uscita e una partenza per l'avventura della vita. Iniziando il nostro Sinodo, ci soffermeremo brevemente sui passi che compie una Chiesa "in uscita", parafrasando il numero 24 della *Evangelii Gaudium*, forse il più bello dell'esortazione apostolica di Papa Francesco. Esso prende avvio con una limpida definizione: «La Chiesa "in uscita" è la comunità di discepoli missionari che prendono l'iniziativa, che si coinvolgono, che accompagnano, che fruttificano e festeggiano». Questi cinque verbi ci parlano dell'"eloquenza dei gesti" che Papa Francesco ha raccomandato a noi vescovi all'ultima Assemblea di Roma. Sono cinque gesti che devono diventare eloquenti, che dobbiamo far diventare azioni e comportamenti che parlano. Li scorro con voi commentandoli brevemente.

– *Prendere l'iniziativa*. Ecco il primo atteggiamento: «"Primerear – prendere l'iniziativa": vogliate scusarmi per questo neologismo. La comunità evangelizzatrice sperimenta che il Signore ha preso l'iniziativa, l'ha preceduta nell'amore (cfr 1Gv 4,10), e per

*questo essa sa fare il primo passo, sa prendere l'iniziativa senza paura, andare incontro, cercare i lontani e arrivare agli incroci delle strade per invitare gli esclusi. Vive un desiderio inesauribile di offrire misericordia, frutto dell'aver sperimentato l'infinita misericordia del Padre e la sua forza diffusiva. Osiamo un po' di più di prendere l'iniziativa!».* Papa Francesco ci invita ad osare. Anch'io ho osato proporvi di "camminare insieme" per uscire, per "andare incontro, cercare i lontani e arrivare agli incroci delle strade per invitare gli esclusi". Il Sinodo non vuole avere altro obiettivo che questo: preparare per il domani una Chiesa non timorosa, libera, sciolta e generosa. Il Sinodo vuole riscoprire il desiderio che dentro di noi può essere spento, stanco, depresso. Possiamo farlo solo insieme: se "sinodo" (*syn-odos*) significa "cammino comune": esso avrà raggiunto il suo scopo se punterà soprattutto su quel "syn", sul prenderci per mano per camminare insieme. È meglio arrivare un giorno dopo con una persona in più!

– *Coinvolgersi.* Continua il Papa: «Come conseguenza, la Chiesa sa "coinvolgersi". Gesù ha lavato i piedi ai suoi discepoli. Il Signore si coinvolge e coinvolge i suoi, mettendosi in ginocchio davanti agli altri per lavarli. Ma subito dopo dice ai discepoli: «Sarete beati se farete questo» (Gv 13,17). La comunità evangelizzatrice si mette mediante opere e gesti nella vita quotidiana degli altri, accorcia le distanze, si abbassa fino all'umiliazione se è necessario, e assume la vita umana, toccando la carne sofferente di Cristo nel popolo. Gli evangelizzatori hanno così "odore di pecore" e queste ascoltano la loro voce». Il secondo gesto che il Papa ci chiede è quello di "coinvolgerci": non solo per suscitare in noi l'ardore del cammino comune, ma con la capacità di condividere lo sguardo di Gesù: «Vedendo le folle, ne sentì compassione, perché erano stanche e sfinite come pecore che non hanno pastore» (Mt 9,36). La "passione pastorale" va sempre suscitata da capo in noi. Anche a voi laici chiediamo la condivisione di questa comune "passione": una passione che si mette in ginocchio davanti al dolore del mondo, che accorcia le distanze, tocca la carne sofferente. Questo è lo sguardo da custodire nel nostro Sinodo. Se non ci lasciamo coinvolgere, anzi inquietare da questo grido di aiuto che sale dalla nostra gente, dalla sua carne e dal suo spirito, come trovare lo sguardo giusto per rinnovare il gusto della tenerezza e della compassione? Tutto ciò che diremo e proporremo dovrà essere attraversato dal brivido di questa compassione.

– *Accompagnare.* Con molto realismo Papa Francesco introduce il terzo gesto: «Quindi, la comunità evangelizzatrice si dispone ad "accompagnare". Accompagna l'umanità in tutti i suoi processi, per quanto duri e prolungati possano essere. Conosce le lunghe attese e la sopportazione apostolica. L'evangelizzazione usa molta pazienza, ed evita di non tenere conto dei limiti». Sarà questo il momento disteso del Sinodo. È il tempo in cui accompagnare con il senso della gradualità. Bisognerà anche non perdere la tenacia con cui prendere una direzione, decidere, non aver paura dei contrasti, non cedere alle gelosie, alle invidie, alle meschinità. Persino prendersi cura degli errori e del limite di ciascuno di noi. "Accompagnare" è un verbo che comporta di *vedere-giudicare-agire*. È il ritmo conosciuto nell'agire pastorale di coloro che hanno rinnovato l'azione della Chiesa a contatto vivo con la gente. Accompagnare esige fedeltà e dedizione, richiede di passare dalla parola all'atto, ci domanda di proporre percorsi pratici e praticabili. Vi saranno anche momenti di crisi e stanchezza lungo il cammino del Sinodo. Non dimentichiamoci in questo caso che la Chiesa "non è mia, non è nostra, ma è del Signore" (Papa Benedetto, *Catechesi* del 27 febbraio 2013).

– *Fruttificare*. Il quarto gesto suggerito dal Papa è molto bello. Ascoltiamolo: «*Fedele al dono del Signore, sa anche “fruttificare”. La comunità evangelizzatrice è sempre attenta ai frutti, perché il Signore la vuole feconda. Si prende cura del grano e non perde la pace a causa della zizzania. Il seminatore, quando vede spuntare la zizzania in mezzo al grano, non ha reazioni lamentose né allarmiste. Trova il modo per far sì che la Parola si incarni in una situazione concreta e dia frutti di vita nuova, benché apparentemente siano imperfetti o incompiuti. Il discepolo sa offrire la vita intera e giocarla fino al martirio come testimonianza di Gesù Cristo, però il suo sogno non è riempirsi di nemici, ma piuttosto che la Parola venga accolta e manifesti la sua potenza liberatrice e rinnovatrice*». È forse l'espressione più bella del n. 24, che si riferisce maggiormente alla spiritualità ignaziana. È una spiritualità attenta alla fecondità, alla qualità dei frutti, ma che non pretende di fare un mondo ideale, ma di seminare il seme della Parola nel mondo reale, fatto di luce e tenebre, di grandi generosità ma anche di povertà interiori, e deve fare i conti con il mistero del male. Mi fa venire alla mente un bel testo di Martini che esprime bene questa fiducia sconfinata dell'azione dello Spirito nella coscienza delle persone: «Accogliere la Parola significa credere. L'uomo si realizza nel credere, così come il terreno si realizza nel ricevere il seme. Traducendo in termini pastorali: l'uomo è fatto per accogliere la Parola, l'uomo è capace di accogliere la Parola, l'uomo fruttifica in misura della sua accoglienza della Parola della sua fede. Non si può forzare l'uomo al bene, è vano piegare la sua libertà con mezzi esterni: è soltanto dall'abbondante seminazione della Parola che è possibile sperare il frutto. D'altra parte non esiste nessuna persona che sia per natura del tutto impenetrabile alla Parola. Né esistono casi veramente “irrecuperabili”, fin quando si rimane nel terreno della vita» (C.M. Martini, *Cento Parole di comunione*, Centro Ambrosiano, Milano 1987).

– *Festeggiare*. L'ultimo gesto è quasi il compimento dei primi quattro: «*Infine, la comunità evangelizzatrice gioiosa sa sempre “festeggiare”. Celebra e festeggia ogni piccola vittoria, ogni passo avanti nell'evangelizzazione. L'evangelizzazione gioiosa si fa bellezza nella Liturgia in mezzo all'esigenza quotidiana di far progredire il bene. La Chiesa evangelizza e si evangelizza con la bellezza della Liturgia, la quale è anche celebrazione dell'attività evangelizzatrice e fonte di un rinnovato impulso a donarsi*». La preghiera e la liturgia saranno momenti decisivi del nostro Sinodo. In essi metteremo il nostro cuore, perché sia reso molle come cera. Celebrare la festa, pregare e far pregare le comunità monastiche, gli anziani, gli ammalati e i disabili, sarà garanzia perché il nostro Sinodo non sia ridotto solo a programmazione. Chiamare a raccolta il popolo fedele nella pietà, nell'ascesi, nel sacrificio, nel pellegrinaggio, sarà decisivo per il suo buon esito. Invito tutte le comunità parrocchiali ad accompagnarci con simpatia cordiale, con la preghiera incessante, con l'amicizia fraterna. Invito tutte le parrocchie, le comunità consacrate, le aggregazioni ecclesiali e i movimenti ad accompagnarci con simpatia cordiale, con la preghiera incessante, con l'amicizia fraterna. Chiediamo a tutta la nostra Chiesa di stare con le braccia levate perché lo Spirito del Risorto accenda in noi il fuoco della sua carità.

### *Uscire dal Cenacolo*

Vorrei terminare, semplicemente riprendendo il seguito della stupenda omelia di Papa Francesco al Cenacolo. Forse era la prima volta che un Papa celebrava nel luogo che la tradizione fa risalire al Cenacolo. Paolo VI – ricordo – aveva potuto solo inginocchiarsi in preghiera nella visita a quel luogo. Anche noi lo ascoltiamo con il cuore che prega in ginocchio:

*Uscire, partire, non vuol dire dimenticare. La Chiesa in uscita custodisce la memoria di ciò che qui è accaduto; lo Spirito Paraclito le ricorda ogni parola, ogni gesto, e ne rivela il senso.*

*Il Cenacolo ci ricorda il servizio, la lavanda dei piedi che Gesù ha compiuto, come esempio per i suoi discepoli. Lavarsi i piedi gli uni gli altri significa accogliersi, accettarsi, amarsi, servirsi a vicenda. Vuol dire servire il povero, il malato, l'escluso, quello che mi è antipatico, quello che mi dà fastidio.*

*Il Cenacolo ci ricorda, con l'Eucaristia, il sacrificio. In ogni celebrazione eucaristica Gesù si offre per noi al Padre, perché anche noi possiamo unirci a Lui, offrendo a Dio la nostra vita, il nostro lavoro, le nostre gioie e i nostri dolori..., offrire tutto in sacrificio spirituale.*

*E il Cenacolo ci ricorda anche l'amicizia. «Non vi chiamo più servi – disse Gesù ai Dodici – ... ma vi ho chiamato amici» (Gv 15,15). Il Signore ci rende suoi amici, ci confida la volontà del Padre e ci dona Se stesso. È questa l'esperienza più bella del cristiano, e in modo particolare del sacerdote: diventare amico del Signore Gesù, e scoprire nel suo cuore che Lui è amico.*

*Il Cenacolo ci ricorda il congedo del Maestro e la promessa di ritrovarsi con i suoi amici: «Quando sarò andato, ... verrò di nuovo e vi prenderò con me, perché dove sono io siate anche voi» (Gv 14,3). Gesù non ci lascia, non ci abbandona mai, ci precede nella casa del Padre e là ci vuole portare con Sé.*

*Ma il Cenacolo ricorda anche la meschinità, la curiosità – “chi è colui che tradisce?” - il tradimento. E può essere ciascuno di noi, non solo e sempre gli altri, a rivivere questi atteggiamenti, quando guardiamo con sufficienza il fratello, lo giudichiamo; quando con i nostri peccati tradiamo Gesù.*

*Il Cenacolo ci ricorda la condivisione, la fraternità, l'armonia, la pace tra di noi. Quanto amore, quanto bene è scaturito dal Cenacolo! Quanta carità è uscita da qui, come un fiume dalla fonte, che all'inizio è un ruscello e poi si allarga e diventa grande... Tutti i santi hanno attinto da qui; il grande fiume della santità della Chiesa sempre prende origine da qui, sempre di nuovo, dal Cuore di Cristo, dall'Eucaristia, dal suo Santo Spirito.*

*Il Cenacolo infine ci ricorda la nascita della nuova famiglia, la Chiesa, la nostra santa madre Chiesa gerarchica, costituita da Gesù risorto. Una famiglia che ha una Madre, la Vergine Maria. Le famiglie cristiane appartengono a questa grande famiglia, e in essa trovano luce e forza per camminare e rinnovarsi, attraverso le fatiche e le prove della vita. A questa grande famiglia sono invitati e chiamati tutti i figli di Dio di ogni popolo e lingua, tutti fratelli e figli dell'unico Padre che è nei cieli.*

*Questo è l'orizzonte del Cenacolo: l'orizzonte del Risorto e della Chiesa.*

*Da qui parte la Chiesa, in uscita, animata dal soffio vitale dello Spirito. Raccolta in preghiera con la Madre di Gesù, essa sempre rivive l'attesa di una rinnovata effusione dello Spirito Santo: Scenda il tuo Spirito, Signore, e rinnovi la faccia della terra (cfr Sal 104,30)! (Santa messa con gli Ordinari di terra santa e con il Seguito papale, Sala del Cenacolo, Jerusalem, Lunedì, 26 maggio 2014)*

Grazie Papa Francesco, e grazie a tutti coloro che vorranno “camminare insieme”!

+ Franco Giulio  
vescovo di Novara